



L'Italia scarica (non del tutto) il raïs

LONTANI I TEMPI IN CUI IL PREMIER SUGGERIVA MEDICI BRASILIANI PER TRAPIANTI DI CAPELLI

di Sara Nicoli

Roma

Gheddafi è "over" secondo il ministro degli Esteri Frattini, non può più essere "un interlocutore per la comunità internazionale". Probabile che ormai i giorni del raïs siano davvero alla fine e che l'Italia, con la missione umanitaria in Libia stia dando "un segnale concreto, efficace - ha sostenuto anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano - di chi si è mosso prima ancora di qualsiasi decisione assunta in sede europea" (oggi da Catania è partita la nave di aiuti alimentari diretta a Bengasi).

La situazione, però, è ancora tanto incerta da imporre la massima prudenza. Anche la *no fly zone*, per fare un esempio, potrebbe essere utile anche se, ricorda sempre il titolare della Farnesina "occorre naturalmente una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu". Ma al di là delle dichiarazioni di rigore, sul fronte della questione libica al-



Il ministro Franco Frattini

“Gheddafi ormai è over Spara sulla gente, non più interlocutore della comunità internazionale”

l'interno del governo non sembra esserci chiarezza d'intenti né coesione negli obiettivi; pesano come un macigno i ricordi, freschi delle ultime gite romane del raïs ("io non gli avrei mai baciato la mano", ha commentato anche ieri Casini) e il timore concreto, espresso più di una volta da Maroni, è che più prima che poi si scarventi in Italia un'ondata di profughi di proporzioni bibliche. Ecco perché Franco Frattini ha accolto con fastidio una reprimenda che il Cavaliere gli avrebbe fatto qualche giorno fa per via di alcune sue dichiarazioni sull'imminente fine del regno del suo sodale libico. "E se poi - ecco la riflessione ad alta voce del premier - quello alla fine riconquista il potere, che si fa?". Dura vedere gli amici nella polvere. Specie quando l'affinità elettiva era andata oltre il semplice scambio della firma sugli accordi di amicizia e per la costruzione delle autostrade nel deserto (si sono scambiati anche i nomi dei chirurghi più bravi del mondo nel trapianto

dei capelli). Già, proprio come il Cavaliere, anche Muammar Gheddafi è ricorso in tre occasioni, tra il '94 e il '95, a specialisti brasiliani per sottoporsi a interventi di chirurgia plastica e trapianti di capelli. Il chirurgo plastico Liacyr Ribeiro e il medico Fabio Naccache, specialista di trapianto di capelli, furono portati in gran segreto in Libia attraverso la Tunisia, fino al quartier generale segreto di Gheddafi che non voleva che "i giovani libici" avessero l'impressione "di essere governati da un vecchio", ossessione identica a quella di Berlusconi. Gheddafi rivoleva i capelli dei suoi 28 anni, all'epoca del *putsch* contro re Idris.

L'INTERVENTO fu eseguito senza l'anestesia totale perché il raïs aveva timore di essere assassinato nel sonno. Chissà se ha fatto così anche Berlusconi. Di certo, nel timore (o nella speranza) di una riconquista del potere da parte di Gheddafi, il cerimoniale di Palazzo Chigi ha fatto finta di dimenticarsi di cancellare un incontro - come scritto ieri dall'*Unità* -, davvero imbarazzante, che sarebbe dovuto avvenire lunedì prossimo con El Baghdadi Ali El Mahmudi, primo ministro e braccio destro del raïs. Un appuntamento senz'altro "superato e cancellato dagli eventi", spiegano, non senza imbarazzo, da Palazzo Chigi, "nessuno pensa davvero che si presenterà". Se lo facesse, c'è da giurare che Berlusconi lo accoglierebbe come se non fosse successo nulla; non si sa mai come può andare a finire.

